

affari di governo

Natalia Lombardo

ROMA Nomine Rai: «Siamo ancora in alto mare». Questa era la voce più insistente che circolava ieri in Transatlantico, proprio nelle stesse ore in cui Marcello Pera e Pierferdinando Casini cominciavano a darsi da fare per approdare in tempi rapidi al cambio dei vertici di Viale Mazzini. Tempi che, se i due presidenti non sciolgono i nodi fra oggi e domani, slitterebbero a metà della settimana prossima. Da ieri comunque è stato dato un colpo di acceleratore. Prima con un incontro fra i due presidenti delle Camere ieri mattina a palazzo Madama, poi con un giro di consultazioni avviate da Casini.

Nel pomeriggio infatti il presidente della Camera ha ricevuto Francesco Rutelli e Piero Fassino. Un'ora e mezzo di colloquio nel suo ufficio a Montecitorio, nel quale i leader dell'opposizione hanno espresso le loro esigenze, senza però fare nomi, giurano entrambi. All'uscita, alle sei e mezza, Rutelli sul «caso Rai» cede la parola a Fassino: «Abbiamo avanzato dei criteri per i nomi, rispettando l'autonomia dei presidenti. Ma abbiamo ribadito che riteniamo importante scegliere come presidente della Rai una persona che garantisca sufficientemente tutti e che il Cda sia formato con lo stesso criterio da personalità che, per qualità, competenze ed equilibrio, siano in grado di dare ampia garanzia sia di sviluppo dell'azienda che di pluralismo informativo». Lo stesso scambio di opinioni è avvenuto giovedì scorso con il presidente del Senato, Marcello Pera.

Ad essere ancora «in alto mare» sono gli equilibri nella maggioranza, che dipendono molto dai criteri che i presidenti delle Camere adotteranno. Argomento affrontato anche da Berlusconi, salito ieri in serata al Quirinale, con il presidente Ciampi. E il premier taglia corto sulle richieste di Bossi: «Io so quello che sapete voi e che leggo sui giornali», risponde ai cronisti. Infatti pare che sia sfuggito alla famosa cena di Arcore, lunedì.

Pera e Casini sembrano orientati più verso la scelta di un presidente di garanzia, con un Cda più di «area»



Rai, l'Ulivo chiede garanzie a Casini

Bossi, Berlusconi fa finta di non sapere. Totonomine, per la presidenza si parla di De Rita

che di partito. In questo caso ieri è circolato il nome di Giuseppe De Rita, direttore del Censis, anche se restano in campo Baldassarre e Roversi Monaco. Ma i presidenti di Camera e Senato potrebbero anche optare per una soluzione più apertamente politica, con Carlo Rossella come presidente sicuro per Fl e un Cda più di bandiera, nel quale An, Ccd e Cdu dovrebbero giocarsi le poltrone. Alla direzione generale resta accreditato il duo Cappon, attribuibile ai centristi, con il vice Leone.

Sabato il Cda dell'era Zaccaria darà le dimissioni e non sembra avere voglia di restare in «prorogatio» per molto. I tempi: se Casini e Pera dovessero stringere al massimo i nomi potrebbero arrivare forse domenica 17,

(Casini giovedì pomeriggio andrà in visita ufficiale ad Atene e tornerà sabato); oppure la scelta sarebbe rimandata a metà della settimana prossima, incassando anche un voto sul conflitto di interessi in commissione, il 20.

Non ha perso l'occasione per condannare l'incontro con i leader dell'opposizione come «iniziativa censurabile», Mario Landolfi, portavoce di An. Eppure pochi minuti dopo nell'ufficio di Casini è entrato il ministro Maurizio Gasparri, di An. Landolfi ridicolizza la consultazione con una metafora calcistica: «Rutelli e Fassino? Sembrano un po' come Moggi e Giraudò (dirigenti della Juventus) che domenica sono andati negli spogliatoi a metà partita contro la Roma a lamentarsi con l'arbitro». «Landolfi straparla, vor-

rebbe l'opposizione muta?», risponde subito Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione, facendo notare che la Lega e le altre forze della maggioranza «sono arrivate persino ad indicare percentuali e rapporti numerici» per il nuovo Cda. Lo stesso Casini, ieri pomeriggio lo ha detto chiaramente: «Vedrò tutti»; scherzando con i giornalisti ha aggiunto: «Avete qualche nome da suggerire, dato che ne ho così pochi...». Il problema per lui e Pera è quello di far quadrare i conti fra le poltrone (cinque) e le richieste del Polo (troppe). Devono barcamenarsi tra le impuntature di Bossi, che punta al Cda sia per avere voce federalista nella cabina di regia, (e potrebbero essere contentati con una presenza «federalista» nel Cda) e per alzare il

La Porta di Dino Manetta



tiro sulle candidature dei sindaci per le amministrative; le rivendicazioni di Rocco Buttiglione, che però apre qualche spiraglio con un «c'è posto per tutti», chiedendo un passo indietro agli alleati maggiori, Fl e An; in sottofondo, ma pesanti, le aspirazioni poco garantiste di Berlusconi al quale non dispiacerebbe la soluzione del 4 a 1, un solo consigliere di minoranza, persino un Curzi che farebbe fuori Margherita e Ds.

Nella Rai dell'era Berlusconi, Gasparri rivendica una voce per la destra, lamentando anni di censura. E, ieri mattina, lancia un'idea: «Perché non si fa un fiction su Marinetti? Intendo il futurista, non un candidato...», e, aggiunge: «Anche una su Gramsci. Vedete? Sono pluralista».

Conflitto d'interessi: muro contro muro sul testo Frattini

Il Polo adotta il documento originario. L'opposizione annuncia battaglia durissima

Luana Benini

ROMA La partita sul conflitto di interessi è ormai segnata. La maggioranza va avanti per la sua strada senza guardare in faccia nessuno e l'opposizione promette una durissima battaglia. Ieri il Polo in commissione ha adottato come testo base quello del ministro Frattini. Un testo «che legittima e santifica i conflitti di interesse» secondo il diessino Carlo Leoni, e dunque «inemendabile». Un testo che Marco Rizzo, Pdc, definisce «una presa in giro». Sarà muro contro muro. «Il muro degli interessi di Berlusconi contro il muro della democrazia». E ancora Rizzo a parlare. La danza dei preliminari è dunque finita e si va a stringere. Finito il balletto sulle proposte dell'emerito presidente della Consulta, Vincenzo Caianiello.

Berlusconi e i suoi, prima hanno sbandierato ai quattro venti la possibilità di integrare le proposte Caianiello con il testo Frattini, poi si sono messi alla finestra in attesa di vedere le carte del centro sinistra.

Mentre il presidente della commissione Affari costituzionali Donato Bruno, Fi, lasciava intendere che il testo base per la discussione poteva anche essere, perché no, una sintesi di più testi depositati. Il centro sinistra le sue carte le ha scoperte. Ha presentato una proposta organica e risolutiva del conflitto di interessi che si basa sul potere sanzionatorio di una Authority indipendente, con sanzioni che vanno dal blind trust, alla gestione fiduciaria da parte di terzi, fino all'obbligo di vendita. Il Polo allora ha gridato all'esproprio e all'incostituzionalità. E ha chiuso tutte le strade. Ieri in commissione l'opposizione compatta ha votato contro l'adozione del disegno di legge Frattini come testo base. La maggioranza ha presentato i promessi emendamenti che seconda Antonio Soda, capogruppo ds in commissione, sono addirittura «peggiorativi». Completamente accantonate le proposte Caianiello, il testo del governo veleggia leggero: indica l'antitrust come organismo di vigilanza sul conflitto di interessi. Senza, per altro, alcun potere sanzionatorio.

sissignore

Che l'intellettuale sia notoriamente uno scontento, un annoiato e spesso anche un opportunista è cosa abbastanza nota, ma che lo stesso abbia l'anello al naso è cosa possibile, ma non certa. Di certezza potremmo parlare all'indomani del summit convocato da Fassino per il 22 febbraio, lì appunto potremo vedere e contare quanti rispondono alla voce del padrone. Staremo a vedere quanta sarà la gratitudine e quanta la vera fede ideologica e politica di tutte quelle centinaia e centinaia di pennivendoli, di servitori di regime, di adepti e artisti a vario titolo che hanno speso la propria faccia in funzione di una fede politica che molto spesso, per non dire quasi sempre, era vincolata solo ed espressamente a chiare convenienze professionali ed economiche, di tutto il resto un bel nulla.

Luigino Vascon (onorevole Lega Nord)
LA PADANIA, 12 febbraio, PAG. 6

La crisi dell'Ulivo è evidente anche nella mancanza di fantasia dei propri vertici. Se provate a farci caso, le battaglie di Rutelli contro il governo Berlusconi ripetono il medesimo cliché del '94 con la non tanto segreta speranza di ottenere gli stessi risultati di sette anni fa (leggi: ribaltone e vittoria di Prodi nel '96). Ma il centrosinistra non fa i conti con una situazione che è oggettivamente cambiata come dimostra, a differenza d'allora, la frattura sindacale sullo sciopero genera-

le che ha finito per isolare la Cgil di Cofferati.

La storia si sta ripetendo adesso nella battaglia dell'informazione che gli ulivisti hanno riaccessato all'approssimarsi delle nomine Rai. Ecco, quindi, le litanie di Rutelli a proposito del bavaglio che il Cavaliere imporrebbe a tutto il sistema radiotelevisivo, perché verrebbe a controllare di fatto, con il nuovo consiglio d'amministrazione, l'ente pubblico e Mediaset.

Giancarlo Mazzuca

IL RESTO DEL CARLINO, 12 febbraio, pag. 2

Sono comunisti Giuseppe Fiori e Franco Rinaldini (Tg2), Luciano Ceschia (Gr1), Mirto Trevisanello, Marcello Severati e l'ex vicedirettore di "Paese Sera" Alessandro Curzi. All'inizio degli anni Ottanta sono comunisti buona parte dei reporter che trasmigrano dall'Unità triplicando in un colpo solo lo stipendio. Da Botteghe Oscure parte anche la nomina di Angelo Guglielmi, che sarà grato per circa un ventennio. Alcuni di essi prima che giornalisti sono convinti attivisti. Ricorda Sergio Saviane in un libro quando Peppino Fiori il Moralista fu inviato in Abruzzo per un'inchiesta sulle colate di cemento sul verde del parco. Devì per Pescasseroli perché «Opi ha un'amministrazione di sinistra e non voglio creare grane ai compagni».

Giorgio Gandola

IL GIORNALE, 12 febbraio, pag. 2

La filosofia è quella dell'accertamento e della comunicazione ai presidenti di Camera e Senato. L'antitrust dovrebbe intervenire non sulle posizioni individuali, ma solo sugli atti che favoriscono il diretto interessato «recando danno alla collettività». E c'è infine quello che è stato già soprannominato l'«emendamento Lunardi» secondo cui le incompatibilità previste dal testo fra cariche pubbliche e impieghi di lavoro professionali non scatterebbero per chi, come Lunardi appunto, avesse maturato questa situazione di conflitto prima dell'approvazione della legge. Di fronte a un testo siffatto, secondo l'Ulivo, non c'è nessuna possibilità di discutere nel merito. «Se vogliono questa legge - taglia corto Sergio Sabatini - se la votino». Il centro sinistra si appresta a presentare circa 160 emendamenti soppressivi e interamente sostitutivi. Stamani, in una riunione ad hoc dei parlamentari dell'Ulivo della commissione allargata ai capigruppo, si deciderà se e come integrare (ma la cosa è praticamente già concordata) il cosiddetto testo Ru-

telli con quello presentato da Soda (che in riferimento alla titolarità e al controllo delle imprese in concessione dallo Stato inserisce la questione della incompatibilità e della inelleggibilità). Fra l'altro, sul testo di Soda si possono trovare convergenze anche con Rifondazione comunista. «Ci ispiriamo alla stessa filosofia - spiega Soda - Noi le nostre proposte le facciamo come Ulivo. Se le posizioni politiche e le posizioni di riflessione costituzionale coincidono, potremmo andare insieme. Non vedo perché non dovremmo farlo». Nella riunione si deciderà anche la condotta da adottare in Parlamento. Che per altro è già scritta, visto il giudizio sul testo Frattini.

La commissione dovrebbe iniziare a votare il testo già da questo giovedì. Oggi alle 18 scade il termine per la presentazione degli emendamenti e domani alle 12 quello per i subemendamenti. Il Polo vorrebbe chiudere in fretta. La linea dura è stata decisa da Berlusconi dopo avere scelto di scaricare Caianiello e i suoi suggerimenti. E la parola d'ordine è fare presto, chiudere la partita in commissione entro venerdì per portare il testo in aula il 28 febbraio. Il Polo marcia compatto e sfida l'opposizione e il paese. «Al testo Frattini - dice Leoni - contrapponiamo quello dell'Ulivo. E non accettiamo diktat né strozzature sui tempi. Impegheremo la maggioranza in una battaglia dura e visibile, in commissione e poi in aula».

MILANO 23 febbraio Palavobis

Segue dalla prima

Lo svuotamento dello statuto dei lavoratori. La formulazione di una legge sull'emigrazione discriminatoria e separatista. L'allungamento delle mani sulle Fondazioni. E altro ancora.

E non solo: abbiamo visto una maggioranza arrogante pestare e irritare tutti i giorni l'opposizione, falsificando il passato e il presente, negando la verità conosciuta. Le televisioni pubbliche in mano ai comunisti! La magistratura sinistrorsa in Europa! La guerra civile(vinta da lui, con la televisione sua). Abbiamo visto un'opposizione messa sotto schiaffo, ri-

nunciataria e inconcludente e soprattutto timida e remissiva. Ma come si fa a non rispondere alle falsità e agli insulti? Perché non restituire colpo su colpo? Perché non difendere la nostra dignità? Risposta: la solita retorica che il consenso non lo si riguadagna urlando. Sarà, ma non ci eravamo accorti che Berlusconi bisbigliasse. Non ci pare che, sotto il profilo comunicativo, la sottrazione della scorta alla Bocassini possa apparire come un sussurro.

Noi siamo educati e ragionevoli. Per questo motivo non abbiamo sopportato l'aggressione, per questo noi professori abbiamo promosso la manifestazione di Firenze: quindicimila sotto la pioggia tranquilli e allegri a

testimoniare un'opposizione popolare contro l'attacco del centrodestra allo stato di diritto. A sostenere con mente limpida che per muoversi non c'è da attendere un momento peggiore: già oggi la giustizia e l'informazione sono imbavagliate, già oggi la democrazia è in pericolo. La vittoria nelle elezioni non dà a nessuno il diritto di attentare alla separazione e all'autonomia dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario sancita dalla Costituzione. Tanto più che la maggioranza dei seggi in parlamento non corrisponde alla maggioranza dei votanti.

Tra pochissimi giorni il detentore del potere politico avrà anche ufficialmente il possesso totalitario dell'informazione televisiva. C'è un altro

caso simile al mondo? Nemmeno nelle repubbliche delle banane. Viviamo in una condizione incivile e dovremmo stare zitti? Ribattiamo a bassa voce che non siamo, che non saremo mai d'accordo. Al cospetto della potenza mediatica della maggioranza e della sordità dell'opposizione, quello di Moretti non era un urlo (l'urlo dell'artista: che pessima retorica) ma un educato bisbiglio. Ma si è sentito lo stesso, amplificato dal consenso di una vasta platea dell'elettorato di centrosinistra che per anni, dalla caduta di Prodi inclusa, ha seguito con crescente scetticismo l'involutione della sua classe dirigente.

Al confronto con l'avvilimento di prima, questo è cambiato: ci siamo

ritrovati dentro un popolo che ha superato il magone della sconfitta e sta ritrovando nuove energie. Vi abbiamo visto le ultime vispe generazioni di studenti, gente dei quartieri, artigiani, bottegai (sì, anche loro), impiegati dell'università e delle banche, operai, casalinghe, magistrati, avvocati, politici regionali e nazionali, e poi i gruppi organizzati e spontanei, il Social Forum, la Camera del lavoro, l'Italia dei valori, le sezioni dei partiti, le rappresentanze sindacali, compresa quella della polizia, e poi i sindaci dei comuni limitrofi con i gonfaloni. In mezzo, un signore in trench avaro esibiva con aria serafica un cartello al collo con la scritta Brigade Montequieu. Un popolo assortito e vario-

pinto, sorpreso di essere lì e felicemente incredulo del gran numero che non riusciva a stivarsi nella piazza d'arrivo, davanti al Palazzo di Giustizia.

Non facciamoci intimidire dai corifei della maggioranza, che di noi nascondono la totale avversione alla politica governativa e la resistenza in difesa dello stato di diritto, per esaltarne la polemica con i politici della nostra parte. Questa è una faccenda che riguarda noi. La conduciamo noi con la convinzione che la nostra classe dirigente ha espresso per molti aspetti un governo degno e capace ma che ha capito ben poco del suo, del nostro avversario. Che sulle questioni vitali per lo stato di diritto - giustizia,

informazione, conflitto d'interessi - ha accumulato negli ultimi anni molti errori. Che ha lusingato l'elettorato altrui, non ha ascoltato il proprio e ha finito per disgustarlo, spingendolo all'astensionismo.

Questa ripresa è il contrario dell'astensione. Molti hanno la sensazione che si possa ricominciare a pesare sull'orientamento della nostra parte politica. Nasce un nuovo protagonismo sociale. Si scopre che il fatto stesso di organizzare una manifestazione fa crescere la fiducia più di cento scritti. Anche dal mio piccolo paese parte una comitiva per la grande assemblea del 23 febbraio al Palavobis di Milano. Vorrà pur dire qualcosa.

Francesco Pardi